

# piazza del popolo

giugno 2011

a. XVII, n. 3 [99]



## Un nuovo libro per Berchidda Emigrati sardi a New York ai primi del '900

di Giuseppe Meloni

## 50 concerti per 50 anni

di Giuseppe Sini

Con questo numero si conclude la pubblicazione a puntate dei temi legati all'emigrazione dei berchiddesi degli inizi del secolo passato. Manca ancora qualche nome all'elenco degli oltre 200 emigranti che sono stati presi in considerazione.

Ora, come previsto e annunciato, è in uscita un libro dove sono stati raccolti, in forma ordinata e organica, i dati finora pubblicati, arricchiti inoltre da considerazioni generali, testimonianze dirette, tabelle riassuntive, appendici documentaria e bibliografia.

Chi si è appassionato nella lettura delle vicende di questi compaesani che partivano all'avventura verso il mondo "fantastico" d'Oltreoceano, ha a disposizione un nuovo strumento di lettura, consultazione e studio per conoscere meglio il tema in questione.

**Si** Tratta di un volume nel quale trovano vita le esperienze di 211 berchiddesi che, tra il 1907 e il 1920, lasciarono Berchidda per gli Stati Uniti, varcando la faticosa frontiera di Ellis Island, New York.

Il volume, di 240 pagine, si apre con una prefazione nella quale si spiega quali motivi hanno spinto alla realizzazione di questo studio e come lo stesso è stato realizzato.

Segue un'introduzione nella quale si esaminano vari temi di carattere generali sull'emigrazione: i motivi, la situazione economica e sociale, le modalità, i problemi, i mezzi di trasporto e le sue condizioni, le difficoltà all'arrivo, le discriminazioni, le reti di assistenza, gli impieghi, i successi e i fallimenti, i ritorni e i non ritorni. Questi temi fanno parte del capitolo:

*Cenni sull'emigrazione*

Continua  
a p. 9

Giuseppe Meloni

EMIGRATI SARDI  
A NEW YORK  
AI PRIMI DEL '900



Sassari 2011

**E'** partito il grande viaggio in musica ideato da Paolo Fresu per festeggiare i suoi cinquant'anni. Parafrasando il celebre romanzo di Verne si potrebbe dire il Giro di Sardegna in cinquanta giorni. Ma il vero significato di questa geniale iniziativa ideata simbolicamente per festeggiare un momento importante della vita, ma programmata soprattutto per regalare momenti indimenticabili a quanti vorranno essere protagonisti degli eventi musicali dell'anno è racchiuso in questa frase dello stesso Paolo:

**"Credo che «!50» sia innanzitutto un doveroso tributo a un'isola che mi ha dato tanto oltre che un regalo a me stesso e a voi tutti. Una dedica infinita lunga un libro ancora da scrivere ma anche un pensiero lieve e una scommessa: fare tutto ciò lontano dai canonici luoghi deputati ai concerti o agli spettacoli e in sintonia con la natura, la storia e la gente. Con la passione e l'energia di tutti coloro che vi contribuiranno e che sono coraggiose Amministrazioni Comunali, artisti, agenzie, tecnici, pubblico di appassionati o di semplici viaggiatori curiosi che spero accorreranno numerosi ed entusiasti."**

Continua  
a p. 3

# 97, 98, 99 e...

### interno...

I toponimi più antichi di Berchidda, 2  
L'asino  
Giuseppe Nieddu, un berchiddese  
Viaggi del Mendoza e dell'Oceanic

p. 2 Inno della Juventus  
p. 4 La bella addormentata  
p. 5 Sughera. Progetto di valorizzazione  
p. 6 Ricordo dello zio Pietro

p. 7  
p. 8  
p. 9  
p. 10

# I TOPONIMI PIU' ANTICHI DEL TERRITORIO DI BERCHIDDA

2

di Piero Modde

## SALTU D'OSTITTHE

“*Termen dessu saltu d'Ostitthe: aue agitu de Gattu, tottuue uia, intro assu saltu de rennu de Villa noua, s'uruutu leuat derettu assu suueriu mannu dessa sella de Thuruali; iui falat a destra dessu traguinu de funtana de Gauini Lollo, assa uia de Cannabretu, tottuue uia, isca petra sinnata, derettu a badu de Thuccone, via tottuue a balle de gruke, auinde sa serra tottuue, derettu a Petra maiore, tottuue serra, derettu ad agitu de Gattu, e benit termen dessu de rennu.*” (CSP 257).

Il corònimo *Ostitthe*, attribuito all'intero “saltu”, non trova riscontro nella toponomastica locale: è di probabile origine preromana e di etimologia oscura e non se ne intuisce il significato.

**AGITU DE GATTU.** Si tratta certamente dell'attuale *Aidu Attu* (luogo di passaggio del Gatto), lotto di terreno a pascolo arborato di circa 7 ettari (TC 28. 10), delimitato dalla vecchia *Strada comunale per Monti* (ora Str. Provinciale) –

di fronte a *Padru Iscola* – e da *Mandras, Pianu Alinu, Pedras maiores* (= pietre grandi). Il sito è da ubicare in IGM 19.15/16.

**SALTU DE RENU.** Per quanto concerne questo toponimo l'individuazione sulla carta è agevole in quanto segnalato anche come *Casa Saltuerennu* in IGM 17.15, *Str. vic. Saltu 'e Renu* (CAT 28), *Saltu'e Renu* (TC 28.4-5; questa dizione è tuttora molto viva, anche se errata), *Saltu erennu* (TC 28, 12-13-26), *Saltu 'e Renu* (CRO 36-118). Oggi l'estensione del sito non arriva a 19 ettari (a S della *Str. com. per Monti*, tra *Sa Tanca 'e sa Cheja, Alzola 'e Trigu, Sos Ruos, Sa Raighina*), ma nel sec.XII, trattandosi proprio di un “salto appartenente al regno, al giudicato”, la sua ampiezza doveva essere di gran lunga maggiore.

**VILLA NOUA.** Quale sarebbe questo “villaggio nuovo”? Dovrebbe trattarsi di un insediamento di recente formazione, anteriore certamente all'anno della

donazione del “saltus” al Monastero di S. Pietro di Silki (metà del sec. XII ca.). Non si ha certezza alcuna, per cui si possono formulare soltanto delle ipotesi.

– Si potrebbe pensare allo stesso centro di *Berquilla*, sotto il *Monte Ruinas*, distante circa 4 km in linea d'area dai resti del nuraghe di *Saltu 'e Renu*.

– Seguendo la tradizione riportata in CRO 77 e 118, sarebbe esistita una “Bidda”, con la chiesa parrocchiale, in *Santu Bainzu 'e sas Iscalas* (IGM 17.15), distante da *Saltu 'e Renu* poco più di 500 metri. Ritrovamenti archeologici occasionali confermerebbero

S. Andrea



l'occupazione di tutta l'area, comprese quelle di *Sant'Andria, Genneru, Mesu Serra*, fin dall'epoca nuragica e, successivamente, nel Medioevo; ma praticamente tutto il materiale che poteva avere un certo valore storico è andato distrutto o danneggiato durante le operazioni di bonifica e di miglioramento agrario; rimane ancora qualche “dolmen” e si raccontava che durante la costruzione dei muri a secco per la recinzione delle “tancas” fossero state scoperte delle tombe risalenti al periodo medioevale.

– Un'altra ipotesi porterebbe a *Santu Migali*, distante da *Saltu 'e Renu* circa 3 km (IGM 20.16). Che qui ci fosse un centro demico è confermato dalla presenza del nuraghe e dalla tradizione (CRO 119). Angelo Castellaccio conferma che nel periodo bizantino una parte del *Nuraghe di S. Michele* fu ristrutturata per essere adibita a luogo di culto. Vincenzo Mameli de Olmedilla, nella sua *Relazione degli Stati di Oliva*

Continuiamo la pubblicazione degli primi toponimi medioevali sardi contenuti nelle registrazioni del Condaghe di S. Pietro di Silki, le cui parti più antiche risalgono all'ultimo scorcio dell'XI secolo. Esaminiamo ora un altro *saltus*, una porzione di territorio generalmente incolto e lontano dai centri abitati.

(1769), fa cenno ai due villaggi distrutti di *Pedra de Mayores* e di *Sa Punta de Campos*: il primo dista da *San Michele* meno di 1 km (in IGM 21.15) ed il secondo poco più (in IGM 21.17); lo stesso Mameli afferma che il villaggio di *Campos* era vicino alla chiesa campestre di S. Caterina, mentre in realtà si tratta della chiesa di San Michele...

**SELLA DE THURUALI.** Il termine geomorfo SELLA può essere interpretato in due modi differenti: come ‘sommità, crinale’ oppure come ‘leggero avvallamento’. Il toponimo *Thuruali* non esiste più, ma ricorda vagamente l'odierno *Sos Ruos*.

Se per “sella” intendiamo ‘crinale’ dovremmo arrivare fino alla biforcazione della *Str. vic. Saltu 'e Renu* (in IGM 17.15) presso il nuraghe; se, invece, al termine diamo il senso di “avvallamento” si arriverebbe più oltre, fino al punto in cui scorre il ruscello che proviene da S. Andrea e che più a valle divide *Sa Tanca 'e sa Cheya* da *Molimentos* e *Sas Seddas*, includendo, in tal modo, gli attuali *Saltu 'e Renu* e *Tanca de sa Cheya*. Il toponimo *Sas Seddas* non compare in IGM: al suo posto è stato ERRONEAMENTE indicato *Terra Padedda* (IGM 16.14), da trasferire più a N oltre la Strada provinciale; lo stesso toponimo ricorda il “sella” del testo. Le alternative, quindi, per delineare il confine del “saltu” sarebbero due, così come per i ruscelli.

**TRAGINU DE FUNTANA DE GAUINI LOLLO.** Di torrentelli, nell'area presa in considerazione, ne esistono due: il primo scende dal versante S di *Sas Iscalas* e a valle scorre tra *Sa Raighina* e *Sos Ruos* ad E e *Saltu 'e Renu* e *Alzola 'e Trigu* a W, avendo sulla destra la *Strada vic. Saltu 'e Renu*, che non segue, ma taglia, il corso d'acqua; l'altro scorre ancora più a W,

## 50 concerti per 50 anni

Continua da p. 1

La prima tappa dei cinquanta concerti che si articolano in cinquanta progetti differenti, non poteva che essere Berchidda, il paese in cui Paolo è nato il 10 febbraio del 1961. Domenica 12 giugno nell'ex Caseificio si è tenuto un eccezionale concerto nel quale Paolo ha scelto come interlocutori privilegiati le due formazioni che hanno contraddistinto gli inizi della sua storia di musicista: la Banda musicale "Bernardo De Muro", con cui ha mosso i primi passi quando aveva appena undici anni e il quintetto "storico", il primo gruppo jazz a suo nome, fondato nel 1984. Un gruppo che da Berchidda è partito con Roberto Cipelli e Roberto "Billy" Sechi, prematuramente scomparso, ai quali successivamente si sono aggiunti il sassofonista Tino Tracanna, il contrabassisti Attilio Zanchi e il batterista Ettore Fioravanti. Il quintetto, uno dei più longevi della storia del jazz, vanta ventisette anni di concerti ed ha pubblicato diciassette album. Grandissima la partecipazione del pubbli-

co che ha apprezzato la straordinaria esibizione dei numerosissimi musicisti.

Dopo Berchidda i concerti si susseguono ininterrottamente in altre quarantanove località della Sardegna e vedranno impegnati oltre 250 artisti nazionali e internazionali. Tra questi, per citarne alcuni, troviamo Richard Galliano, Ornella Vanoni, Paola Turci, Antonello Salis, Lella Costa, Dhafer Youssef, Paolo Rossi, Ascanio Celestini, Stefano Benni, David Linx, Danilo Rea, Aldo Romano, Uri Caine, Gianmaria Testa, Alborada ed Enrico Rava.

L'iniziativa, nata dopo due anni di progettazione, è stata resa possibile grazie al contributo di cinquanta amministrazioni comunali che hanno investito in questo geniale progetto, risorse e professionalità. I concerti si avvarranno di un sistema di captazione energetica a basso impatto ecologico, «Il carro delle energie», progettato da un disegnatore luci, un fonico e uno scenografo. Questo sarà dotato di un sistema

mobile di cattura sia dell'energia che proviene dal vento che di quella solare e dovrà alimentare un carico massimo di 7.5 kw (3 per il suono, 3 per le luci al led e 1.5 per le strumentazioni) funzionando con un sistema di trasferimenti da un luogo all'altro quando soprattutto il solare non renderà più la sua forza. Sia a Berchidda, sia il giorno successivo a Nuoro, l'ingresso ai concerti è gra-

tuito, così come nella quasi totalità degli altri appuntamenti che compongono il ricchissimo calendario del tour. Solo per la data di chiusura, il 31 luglio a Cagliari, è, infatti, previsto l'ingresso a pagamen-

to. Chiusura solo temporanea perché al termine rimarrà per tutti il vero significato di questo viaggio in Sardegna e per la Sardegna, che è quello sottolineato dal suo ideatore e principale protagonista di **"mettere la musica al servizio della vita. Vita che è sinonimo di dignità per l'uomo e rispetto per quel pianeta che è il testimone scomodo da lasciare ai nostri figli"**.



come detto al punto precedente, e raccoglie anche le acque provenienti dal versante N di *Sas Iscalas* e di *Santu Ainzu*. Non appare chiaramente quale sia la "funtana" riportata nel testo, perché di sorgenti ce ne sono tanto a N quanto a S del pianoro di *Santu Ainzu*. Il nome "Ainzu" ha evidentemente sostituito il "Gauini" del testo, mentre "Lollo" non è usato in Logudorese moderno.

**VIA DE CANNABRETU.** Era la strada maestra per *Cannaredu* (IGM 22.13), che doveva seguire approssimativamente la ex SS 199 e che poteva essere raggiunta, nel caso specifico, seguendo l'attuale *Str. vic. Saltu 'e Rennu*, oppure seguendo il corso del secondo ruscello da *Binza 'e Conzu* fino a *Su Senabrinu*. Questa seconda ipotesi sembrerebbe la più plausibile.

**PETRA SINNATA.** Doveva trattarsi di un masso particolare, a lato della strada, segnato con una croce, com'era antica consuetudine per individuare dei punti

salienti del territorio; probabilmente era ubicato nel punto di diramazione della *Str. vic. Su Nodu 'e s'Omine*, a brevissima distanza dalla *Cantoniera di Tucconi* (IGM 19.14). A conferma di ciò si può addurre un toponimo, ormai sostituito con quello più noto di *Su Nodu 'e s'Omine*, ma ancora presente in documenti ufficiali: *Pedra de Rughe* (TC 29.1-2-3-4), *Pedra de Rughes* (QU 29), *Reg. Pedras de Rughes* (CAT 29). Il sito si estende per oltre 60 ettari ed è delimitato da *Ena de Campu Oes*, *Pedra mayore*, *Pianu Alinu*, *Sa Ferula*, *Sos Laccheddos*, *Su Nodu 'e s'Omine*, *S'Ena 'e s'Abba*, *Riu de Badu 'e Mela*. Le C. *Su Nodu 'e s'Omine* di IGM 19.15 sono riportate in TC 29 come fabbricati rurali inclusi in *Pedra de Rughe*. Tutto questo ci indurrebbe a porre la *Petra Sinnata* nel punto indicato più sopra, all'inizio del sito oggi chiamato *Sa Ferula*, anche perché con molta probabilità la vecchia strada non avrebbe seguito la curva di *Trotto*, ma un tracciato più rettilineo fino ad arrivare all'ingresso di *Sa Ferula* per bifor-

carsi in direzione di *Cannaredu* verso destra e in direzione di *Alcò* a sinistra.

**BADU DE THUCCONE.** Dovrebbe riferirsi all'attuale *Badu 'e Mela* (IGM 21.15), in direzione di *Sas Ruinas*, raggiungibile seguendo la strada "a valle della croce"; il tracciato doveva seguire approssimativamente quello attuale.

**PETRA MAYORE.** Il sito è citato come *Pedras maiores* (IGM 19.15 q. 348), *Reg. Pedras maiores* (CAT 28), *Pedra maiore* (TC 28.11), *Pedrasmajores* (CRO 160), *Pedras Majores* (CRO 161); la sua collocazione topografica è tra *Ena de Campu Oes*, *Pedra de Rughe*, *Pianu Alinu*, *Baidu Attu*.

**Le parti dell'articolo fin qui pubblicate così come il riferimento alle fonti di ciascun toponimo sono consultabili nel sito Internet**

[www.quiberchidda.it](http://www.quiberchidda.it)

**L'**asino è chiamato con nomi diversi: somaro, ciuco, musso; burricu, molenti, ainu, poleddu, bestiu, bestiolu, caccineddu e bistrassu in Sardegna; sciccu in Sicilia. Tutti questi nomi non sono meritati. Specie alcuni altri molto più dispregiativi.

Quando veniva adoperato per il trasporto, portava il basto, che altro non era che una rozza sella di legno nella quale poggiava il carico da una parte e dall'altra: per es. *sas lamas de su latte intro sa beltula*.

Questo comunque non gli impediva di arrampicarsi sui pendii o di scendere le colline.

Di natura l'asino è paziente e avvezzo all'obbedienza ed è raro che si opponga o si ostini. Si avvia facilmente con un semplice ordine: *prùù... s'aa... inu*,

e si arresta altrettanto facilmente con: *iscii... s'aa... inu*, oppure: *poggia s'aa... inu*, quando gli si doveva caricare o scaricare un pesante fardello.

E' più facile condurlo che non il cavallo e soprattutto il mulo. Non ha bisogno di essere ferrato perché il suo zoccolo si comprime sul terreno e si indurisce. Si comporta allo stesso modo se il padrone gli cammina davanti o gli vada dietro. Ricorda e riconosce i passaggi scoscesi e irti come quelli facili e piani. Se si dimentica per quale via è passato si ferma e attende di essere nuovamente avviato. Sa scegliere dove porre la zampa in una pietraia, trovando un punto d'appoggio sicuro per se e per il carico che porta.

Quando drizza le orecchie, le tende o le abbassa e sente come pochi altri animali. Avverte l'arrivo della pioggia e s'inquieta e si eccita prestando il maltempo.

Mastica il fieno e beve l'acqua a sorsi lunghi e lenti solo se è limpidissima. Si può dire che sonnecchia piuttosto che dormire come se aspettasse lo scossone del risveglio per tornare quanto prima al lavoro. Qualche volta si addormenta appoggiato sulle quattro zampe o, quando

## L'ASINO

di Sergio Crasta

è proprio stanchissimo, piega le anteriori e le posteriori sotto l'inguine come se così riposasse meglio. Non sa nuotare e quando attraversa a guado un fiume si tiene lontano dai gorgi. Spesso lo assalgono le mosche che sembrano scatenarglisi addosso, talvolta anche le vespe e non riesce a cacciarle via a colpi di coda con quella specie di nappa in

cima ad essa. In certi momenti si butta per terra per grattarsi la schiena e strofinarsi la criniera che — a quanto pare — è una delle poche distrazioni o forse l'unico svago. Non sceglie da solo la compagna con cui accoppiarsi, c'è sempre qualcuno che lo porta accanto perché la feondi e si direbbe che lo

faccia più per dovere che per bisogno. Se lo si carica oltre ogni misura si mette a barcollare e sembra voler precipitare o in una direzione o nell'altra e la saliva nelle sue fauci diventa densa e giallastra. Allora si ferma, s'incaponisce e non si lascia muovere a nessun costo. E non lo fa per cocciataggine o per disobbedienza, ma proprio perché non c'è la fa e può darsi anche per rivolta contro l'ingiustizia che gli tocca patire. Quando raglia non si può dire se esprime allegria o tristezza, se lo faccia per ammonire o lamentarsi. Talvolta diventa rauco come se avesse sforzato la gola fino a farla seccare, tuttavia lo si continua a sentire da lontano. Non cerca lodi ne sostegno, gli basta una carezza sul collo o una battutina della mano sulla groppa.

Capisce meglio i gesti delle parole. In alcuni momenti rizza le orecchie come se in quel modo volesse dire qualcosa. Talvolta si lancia al trotto per dimostrare che sa fare anche così ma, come recita un proverbio in limba, "*Su trottù de s' ainu pagu durat*".

L'asina la fanno lavorare persino quando è gravida e subito dopo

**L'asino, è stato un utile e indispensabile compagno di lavoro de SOS MANNOS NOSTROS. Ancora oggi, a testimoniare questo, nel del centro storico del paese, adiacente l'uscio delle case, si possono osservare SAS LORIGAS PRO PRENDERE S'AINU. Bastava dare intorno a queste, una semplice volta alla cavezza, per fare capire all'animale che doveva restare là, nell'attesa che qualcuno andasse a prenderlo. Oggi, parecchie aziende agricole fiorenti del nostro paese, non avrebbero avuto un tale sviluppo senza l'impiego di questo animale per i lavori più faticosi di campagna.**

aver partorito riesce a malapena ad allattare i nati. Il suo latte è molto sano ma non è abbondante. Nella Bibbia viene citato in molti punti. Ad esempio quando i fratelli di Giuseppe portarono dall'Egitto il grano per nutrire gli affamati sulla schiena di dieci asini e di dieci asine, oltre l'antico e nuovo testamento, che sono stati molto riconoscenti con il mite e mansueto animale.

Però fa veramente pena vedere l'asino vecchio sforzarsi di essere come era una volta, tirare un carretto come lo tirava prima o di fare quello che faceva prima. Quando perde del tutto le forze e si accascia, allora cominciano a compatirlo anche coloro che lo hanno tormentato di più. E quando crepa, ancora oggi in certe zone del Mediterraneo si è conservata l'abitudine di scuoiare la lanugine della carcassa e, quando la stendono si possono scorgere tante cicatrici che nessuno poteva neppure immaginare. Una vera ingiustizia.

Parecchi anni fa, in alta Baronia, ziu Borrozzu, uomo saggio, oltre ad essere uno dei più grandi conferitori di latte, a questo riguardo mi raccontò una storia a lui capitata, che, forse rende un po' di giustizia a questo povero animale: *Ziu Borrozzu, tando, aiada unu teraccu pastore, chi li naraiana Traversu de approvelzu. ca naraiada sempre chi no b'aiada niscinu chi in campagna ischiada faghene sas cosas mezzus de a isse. Pro custu puru, ziu Bor-*



# GIUSEPPE NIEDDU

## un berchiddese legato alle sue origini

di Giuseppe Sini

E' morto a Cagliari a febbraio di quest'anno e ha lasciato nello sconforto tanti che lo conoscevano.

Giuseppe Nieddu era nato a Berchidda il 3 febbraio del 1954 e nel nostro paese era solito trascorrere periodi di vacanza. In questo modo aveva avuto la possibilità di coltivare amicizie tra i coetanei. La famiglia si era in seguito trasferita a Nuoro e poi a Cagliari.

Ultimato il liceo, si era iscritto presso la facoltà di lettere classiche e nel 1978 aveva conseguito la laurea con il massimo dei voti. Nell'aprile del 1979, per circa due anni, prestò servizio come archeologo presso la Soprintendenza ai Beni A.A.A.S di Cagliari e Oristano per poi passare alla Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano in qualità di Funzionario amministrativo. Dal 1984 al 1986 diresse l'ENFAP (ente regionale di formazione professionale) e promosse corsi professionali (finanziati dalla CEE e dalla RAS) nel set-

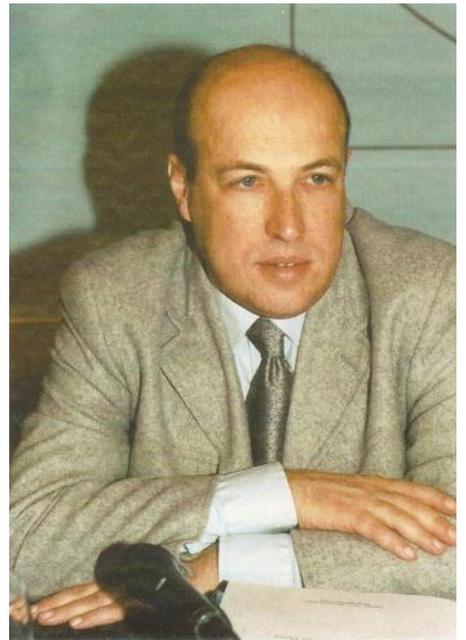
*rozzu l'haia postu a sa proa, a dare contu puru a sos ainos. Una die lu mandeidi a los contare: — Faghelos passare in s'aidu a unu — li neidi ziu Borrozzu. Traversu, si ponzeidi a caddu a s'ainu e tuccada a sa tanca. Cominzada a contare e, arrividi a deghennoe: Ma deviana essere vinti — neidi Traversu — Cessu! ite dannu, unu ainu mi mancada! lte m'ada a narrere ziu Borrozzu! Torreidi a contare, ma essiana sempre deghennoe. Tando leada e torrada a caddu a s'ainu a sa domo pro narrere sa cosa a ziu Borrozzu. Ziu — nachi — mi mancada un ainu. Ih! — nachi — e comente mai? A mie no m'a furadu mai nudda nisciunu. Leada ziu Borrozzu, si ponede a caddu a s'ebba e umpare a su terraccu andada a sa tanca e torrana a faghere passare sos ainos in s'aidu. Bidu azzisi — narada su terraccu — sunu deghennoe. — No este eru — neidi ziu Borrozzu — Sunu vintunu. — E comente — li neidi su terraccu. E ziu Borrozzu: Cun su chi gighes tue, sunu vinti e, tue chi bi ses subra sunu vintunu.*

tore dei Beni Culturali. Svolse attività di docenza presso diversi centri professionali di formazione, sempre attinenti al settore dei beni culturali (dal 1986 fino al 2008). Ha avuto modo di insegnare "Legislazione dei beni culturali" nell' A.A. 2004/05, con l'incarico di professore a contratto, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari ed ha tenuto conferenze sull'archeologia della Sardegna in Italia e all'estero. Nel 2001 fondò il premio letterario "Città di Cagliari" per raccolte inedite di poesia e racconti brevi, curandone sia la parte organizzativa sia la selezione dei testi in concorso. Al 1981 risalgono le pubblicazioni dei primi articoli riguardanti l'architettura romana in Sardegna; dal 1981 fino al 2008 pubblica una ventina di articoli sempre relativi allo studio dell'architettura romana in Sardegna, partecipando a diversi convegni internazionali di Archeologia. Nel 1998 pubblica la sua prima monografia con Consuelo Cossu (Terme e ville extraurbane della Sardegna romana).

La grave malattia che lo colpisce ai reni nel dicembre del 2002, con l'immediata necessità di entrare in dialisi, lo sprona ad impegnarsi ulteriormente nei suoi studi tanto che, con Salvina Mameli, pubblica altre due monografie, una nel 2003 (Il reimpiego degli *spolia* nelle chiese medievali della Sardegna) e l'altra nel 2005 (La decorazione architettonica della città di Nora). Nel 2008 è pubblicata la sua ultima opera, La decorazione architettonica della città di Tharros. E' autore, inoltre, di tre libri di poesie: "Poesie", "I segni sull'anima" e "Declinare lento". Nel 1995 è in seguito alla vittoria conseguita al premio letterario "Città di Ceprano" consegue la pubblicazione di 25 sue poesie. La sua ultima pubblicazione risale al 2009 quando curò l'edizione degli atti del convegno "Pietro Casu: un poeta e romanziere per il riscatto della Sardegna", convegno svoltosi a Cagliari da lui ideato e organizzato con l'associazione culturale "Cagliari si risveglia".

**Si è spento improvvisamente a Cagliari il 17 febbraio 2011.**

**Giuseppe ha sempre guardato a Berchidda, suo paese natale, e il suo amore per la propria comunità l'ha manifestato nei suoi scritti e nell'organizzazione e nella pubblicazione degli atti del convegno su Pietro Casu.**



Giuseppe Nieddu  
Berchidda 3/02/1954  
Cagliari 17/02/2011

Ultimamente stava lavorando ad un romanzo giallo "Il misterioso caso dell'ispettore Murgia", che lascia incompiuto.

Oggi camminerai nell'alba finalmente chiara,  
per sentieri  
che tagliano  
colline feraci,  
verdi terrazze  
sulla laguna d'opale.  
Io aspetterò  
con la pace nel cuore,  
per chiudere  
con un bacio  
il tuo sorriso, per allacciare  
la tua vita  
al mio sogno.

*Poesia di Giuseppe Nieddu  
Tratta da "Declinare lento"*

# MENDOZA

Genova, 27 settembre – New York, 13 ottobre 1913

A Genova si imbarcarono 141 passeggeri; a Napoli 1222; a Palermo 353, per un totale di 1716.

Due soli berchiddesi in questo viaggio. Fresu aveva alcune caratteristiche fisiche non consuete: era definito di colorito roseo (*rosy*), a differenza di quasi tutti i suoi compaesani, registrati come di colorito scuro (*dark*); inoltre era piuttosto alto. Intendeva raggiungere il fratello Paolo, al 106 di Bayard Street, mentre Gaias si recava dall'amico Pietro Piccioli, al 34 di Mulberry Street.

## Antonio Gaias

Anni 25 / indirizzo d'origine:  
padre Francesco Antonio /  
altezza cm. 157.

## Antonio Stefano Fresu

Anni 37 / indirizzo d'origine:  
moglie Giacomina / altezza  
cm. 178.

# OCEANIC

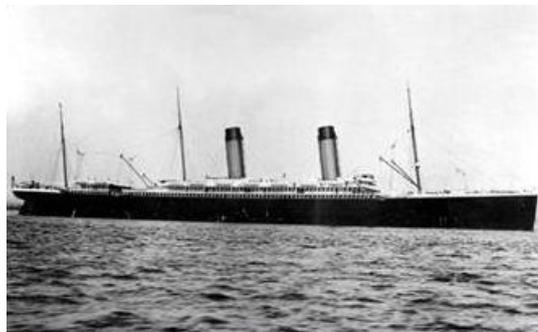
SOUTHAMPTON, 22 aprile – New York,  
29 aprile 1914

Era stata costruita a Belfast, nell'Irlanda del nord nel 1899 nei cantieri Harland & Wolff Limited.

La stazza era di 17.272 tonnellate; le dimensioni 704 piedi di lunghezza per 63 di larghezza. Viaggiava ad una velocità massima di 19 nodi.

Poteva considerarsi un transatlantico di qualità elevata, poiché, a differenza di quelli utilizzati per gli spostamenti dall'Italia, dei 1.710 passeggeri che poteva imbarcare, ben 410 erano di prima classe e 300 di seconda.

Era stata commissionata dalla Withe Star and Dominion Lines per essere impiegata soprattutto sulla linea Liverpool-New York.



Tra il 1899 e il 1901 era considerata una nave di prima scelta

Durante la Grande Guerra si pensò di utilizzarla per servizi ausiliari finché, nel settembre del 1914 fu internata presso le Shetland.

Fu disarmata nel 1924.

Il transatlantico era partito il 22 aprile da Cherbourg, un importante porto della Bassa Normandia, nella Francia nord-occidentale, nel dipartimento della Manica, dove aveva imbarcato 190 passeggeri; Lo stesso giorno aveva toccato Southampton, città dell'Hampshire, nel sud-est del Regno Unito, di fronte all'isola di With, dove erano saliti a bordo altri 574 passeggeri, tra i quali i dieci berchiddesi; infine aveva toccato Queenstown, sulla costa occidentale dell'Irlanda, dove aveva completato il carico imbarcando altri 354

emigranti, per un totale di 1118 passeggeri. Da qui era partito per la traversata atlantica il 23 aprile.

E' un viaggio insolito per i dieci berchiddesi che si imbarcarono su questo transatlantico. Sono poche le traversate dei nostri emigrati che iniziarono in porti non italiani e per di più esterni al Mediterraneo. In tre casi il viaggio iniziò nelle coste settentrionali della Francia, a Le Havre: due volte il transatlantico scelto fu il France, che navigò arrivando a New York una prima volta il 9 maggio del 1913 e una seconda il 19 giugno del 1914; il terzo viaggio è quello del Rochambeau, giunto il 30 giugno del 1913. Quello di cui trattiamo è l'unico caso di traversata atlantica iniziata in un porto al di fuori del continente europeo, assai distante dai porti dell'isola d'origine.

Tra i passeggeri sardi imbarcati, Crasta, Meloni, Nieddu e Scanu sono gli sposati; tutti erano classificati come lavoratori generici tranne Scanu, calzolaio (*shoemaker*).

La località di provenienza, Berchidda, è quasi sempre segnalata in modo errato; Beschidda e, una volta, addirittura Berachodola. Anche i cognomi a volte sono alterati: Appeddi, Orgolesi, Scani. Meloni è registrato come Maloni e la trascrizione informatizzata lo indica come Malorri. Di Mu non possiamo segnalare se non l'età poiché il collegamento alla pagina manoscritta non è attivo.

Taras risulta essere già stato negli USA e la sua destinazione finale era molto lontana da New York, dove si fermavano tutti gli altri: era diretto a Pittsfield, nel Massachusetts, poco più di 200 km. dal porto d'arrivo. Tutti gli altri avevano come punto di riferimento parenti o amici che abitavano a New York. In Mulberry Street, all'84 abitava Elia Scanu; al 91 Sebastiano Brianda; al 130 Antonio Orgolesu. In Bayard Street, al n. 106 abitavano Gavino Appeddu, Giuseppe Desole, Sebastiano Antonio Fresu, Giommaria Nieddu e Nicola Pinna.

**Francesco Brianda**

Anni 27 / indirizzo d'origine:  
padre Sebastiano /  
altezza cm. 163.

**Giovanni Maria Crasta**

Anni 37 / indirizzo d'origine:  
moglie Maria Antonia Crasta /  
altezza cm. 163.

**Gavino Desole**

Anni 29 / indirizzo d'origine:  
fratello Sebastiano / altezza  
cm. 163.

**Antonio Fresu**

Anni 25 / indirizzo d'origine:  
fratello Sisinio / altezza cm.  
154.

**Antonio Gaias**

Anni 26 / indirizzo d'origine:  
padre Stefano / altezza cm.  
160.

**Giovanni Maria Meloni**

Anni 26 / indirizzo d'origine:  
moglie Francesca Meloni /

**Antonio Mario Mu**

Anni 22

**Domenico Nieddu**

Anni 30 / indirizzo d'origine:  
moglie Giovanna ?Fogu? /  
altezza cm. 166.

**Elia Scanu**

Anni 35 / indirizzo d'origine:  
moglie Martina Scanu / al-  
tezza cm. 163.

**Francesco Taras**

Anni 27 / indirizzo d'origine:  
padre Giov. Luigi / altezza  
cm. 163.

Ad aprile abbiamo pubblicato un'ipotesi su come potrebbe essere l'inno della squadra di Berchidda.

Come tutti gli inni, e come quelli che potranno pervenire come ipotesi alternativa, non si può negare che emerga un certo carattere retorico che, d'altra parte, si riconosce anche in inni più famosi e conosciuti. Si tratta di composizioni che devono richiamare concetti semplici che accomunino quanti si riconoscono nell'istituzione alla quale di riferimento; nel nostro caso una squadra di calcio. Quindi non sono poesie e per-

tanto lo spirito poetico di queste rime non è mai prevalente.

Per avvalorare questo concetto esaminiamo il testo di altri inni di squadre di calcio più famose. Partiamo da quello della Juventus, la squadra che in Italia vanta il numero maggiore di tifosi.



## INNO DELLA JUVENTUS

Simili a degli eroi, abbiamo il cuore a strisce  
Portaci dove vuoi, verso le tue conquiste  
Dove tu arriverai, sarà la storia di tutti noi  
Solo chi corre può, fare di te la squadra che sei.

Juve, storia di un grande amore  
Bianco che abbraccia il nero  
Coro che si alza davvero, per te

Portaci dove vuoi, siamo una curva in festa  
Come un abbraccio noi, e ancora non ci basta  
Ogni pagina nuova sai, sarà ancora la storia di tutti noi  
Solo chi corre può, fare di te quello che sei.

Juve, storia di un grande amore  
Bianco che abbraccia il nero  
Coro che si alza davvero, solo per te  
E' la juve, storia di quel che sarò  
Quando fischia l'inizio  
Ed inizia quel sogno che sei

Juve, storia di un grande amore  
Bianco che abbraccia il nero  
Coro che si alza davvero  
Juve per sempre sarà

Juve, storia di un grande amore  
Bianco che abbraccia il nero  
Coro che si alza davvero  
Juve per sempre sarà  
Juve, juve per sempre sarà  
Juve, juve per sempre sarà.

## LA BELLA ADDORMENTATA

di Lillino Fresu

**Nel** 1945 mi trovavo militare a Bressanone, una cittadina vicina al Brennero, nell'Alto Adige. Ero stato aggregato già prima che finisse la guerra alla divisione Folgore dei paracadutisti, come marconista. Siamo saliti lassù a metà maggio e solo pochi giorni prima della festa di Natale fui mandato in congedo. Sono partito da Bressanone la sera tardi, verso le otto con il treno che veniva dall'Austria, in modo da essere a Civitavecchia la mattina dopo perché la nave partiva molto presto e ci avrebbero fatti salire a bordo in anticipo.

Quando il treno arrivò a Bolzano salirono molti viaggiatori; altri erano saliti alla stazione di Ponte Gardena. Il vagone dov'ero io era tanto pieno di passeggeri che parecchi rimasero in piedi. Probabilmente i passeggeri erano così tanti a causa delle feste.

Alla stazione di Bolzano salirono tre ragazze, delle quali due si sedettero, anche se non molto comode, e una rimase in piedi e stette così, appoggiata alla fiancata del sedile accanto ad una delle sue amiche; questa era di fronte a noi: un militare al mio fianco e all'altro un signore magro, col quale avevo scambiato qualche parola.

Osservavo la ragazza che era rimasta in piedi, che avrà avuto tra i diciassette e i diciotto anni, bellissima, non solo per la faccia rosea, ma era bella tutta, ovunque.

Comunque, osservandola notavo che non stava a suo agio e infatti muoveva molto frequentemente i piedi, segno che era molto stanca. Io avrei voluto offrirle il mio posto, ma pensando che il mio viaggio doveva continuare fino a Civitavecchia, anche se mi sentivo egoista, in quell'occasione non me la sentivo di fare quel certo favore.

Rischiando qualche rimprovero dai compagni di sedile, comunque, dissi al signore un po' magro se potevamo stringerci un poco per poter fare posto alla signorina che era vicino a

noi, in piedi da Bolzano, mentre il treno era già ripartito da Trento.

Comunque il mio tentativo riuscì. I miei due compagni si strinsero e così io, che ero un po' distante dal bracciolo del sedile. Preparammo così uno spazio appena sufficiente per adagiarmi la bella ragazza.

La chiamai col gesto della mano e accettò l'invito con piacere. Si sedette tra me e il bracciolo del sedile dicendomi che era molto stanca e aveva sonno. Le chiesi dove doveva andare; mi rispose che doveva scendere in un paese vicino a Verona. Le dissi: "se hai sonno puoi poggiare la testa nella spalliera". Le diedi il mio basco per cuscino e lei



lo poggiò sulla mia spalla e in meno di qualche minuto si addormentò.

Aveva messo la mano sinistra dietro la mia schiena e la destra l'aveva buttata sulle mie ginocchia. E adesso? Non potevo svegliarla e così mi toccò stare fermo sempre in una posizione, chissà per quanto tempo. Si era posto un problema e lo dovevo sopportare e affrontare. Intanto, con la mia sinistra presi la sua e la tenni ben stretta (non era molto, ma io sapevo accontentarmi). La mia mano destra, non sapendo cosa farmene, la infilai dietro la sua schiena e così eravamo stretti stretti.

Ora avevo voglia di scrutare più in alto, e infatti osservai i capelli biondi e folti che le coprivano il viso, e non si vedeva neppure la punta del naso.

Mi rimaneva solo il fatto che non la dovevo svegliare, pensando anche che essendoci nel vagone moltissime spalle, era successo che fosse

la mia spalla alla quale si era appoggiata la bella addormentata.

Gli occupanti del vagone, a quell'ora tardi, stavano quasi tutti in silenzio o dormivano; si sentiva solo il tran-tran delle giunture delle rotaie. Solo io ero sveglio, anche se mi sarei addormentato tranquillamente se non fosse capitato l'imprevisto. Dall'altro canto, avere una bella ragazza addormentata sulla mia spalla non era cosa da poco; infatti ne godevo un po' poiché un'occasione così non accadeva tutti i giorni. Essendo così a contatto sentivo il respiro della ragazza, ma i capelli biondi non li potevo lisciare, avendo le mani già impegnate. Fra tante cose che pensavo, anche se poteva essere un azzardo rischioso per cui avrei ricevuto qualche schiaffo, mi venne voglia di darle un bacio, tanto da usufruire in qualcosa della bella avventura.

Se si fosse svegliata le avrei voluto dire se mi permetteva di darle qualche bacio, solo perché era bella. In caso di rifiuto, pazienza; però quella bellissima voglia mi sarebbe rimasta in gola.

Intanto la bondina continuava a dormire, come se fossi stato uno di famiglia, oppure il suo fidanzato, tanto che mi dava l'impressione di possederla per un po' e che lei, così tranquilla, aveva avuto da me un sincero aiuto morale e materiale, venendo incontro ad una sua necessità riguardo al sonno.

Io era un ragazzo di 21 anni, fresco come l'acqua del Limbara, ma lei di ciò non si era neppure accorta, a causa del sonno profondo.

Finalmente cominciò a finire la piacevole avventura. L'amica si alzò e chiamò: "Andiamo, Elisa, siamo arrivati".

Elisa si svegliò di botto, soddisfatta della bella dormita e mentre mi consegnava il mio basco mi ringraziò e mi diede un "fratelloso" bacio sulla guancia e con un bel sorriso mi disse ciao e si diresse verso l'uscita del vagone mentre altri erano pronti a scendere.

Però il mio modesto progetto del bacio non fu esaudito causa fretta e anche scalogna.

Successe che, quando Elisa si girò per guardare se le amiche la stavano seguendo, guardò dalla mia parte e mi salutò nuovamente, agitando la mano. Pure io le risposi con lo

# SUGHERA

## PROGETTO DI VALORIZZAZIONE

### MOTIVAZIONI DEL PROGETTO E PIANO ECONOMICO DI SPESA

di Giovanni Scanu

La spesa prevista è di circa 25.000.000,00 di €.

La resa prevista, a 20 anni, è di circa € 100.000.000,00.

La spesa globale, cioè di circa € 25.000.000,00 sarà a totale carico del finanziato re, mentre il ricavo andrà al 40% al finanziatore, un altro 40% al proprietario dei terreni ed il

20% a 100 operai berchiddesi che verranno coinvolti nell'iniziativa. Ci sono quindi tanti buoni motivi economici per far decollare il progetto; però ne esistono due fondamentali:

il primo, che i soldi rimarrebbero a Berchidda; il secondo che il territorio sarebbe più vigilato.

Quest'opera meravigliosa, che nascerebbe nel mezzogiorno del nostro Limbara, essendo un'iniziativa realizzata per la prima volta, sarebbe meritevole di un brevetto.

La sughera da decine di anni aspetta, per la sua salvezza, la fattività dell'uomo e se questo progetto fosse realizzato, diverrebbe uno dei migliori, a livello mondiale, per la tutela dell'ambiente e la salute dell'uomo. Il sughero, infatti, non inquina mai né il mare né la terra.

stesso gesto, dicendo a bassa voce: "Ciao, Liseddha". Tutto finì così e la bella addormentata non era stata quella del bosco, cioè quella della fiaba, ma bensì era stata la bella e graziosa Elisa, che per circa un'ora era stata addormentata tranquillamente sulla mia spalla, e non è una favola.

Ora mi devo sgranchire tutto il corpo che, specialmente le braccia, si erano rattrappite al punto che credevo che rimanessero fuori uso.

Dormii fino a Civitavecchia e da allora questo ricordo era un po' svanito, ma ora, dopo 65 anni, l'ho voluto raccontare.



Il progetto potrebbe essere portato avanti da un CONSORZIO BERCHIDDESE EUROPEO, con le seguenti modalità:

In primo luogo trattasi di operare su 5.000 ettari di terreno predisposto per natura ad un'unica coltura.

Il Consorzio sarà costituito in partenza da 5 o 6 persone qualificate e competenti e più precisamente:

1 Esperto laureato in Scienze Forestali

1 Espertissimo proprietario in parte dei terreni

## Emigrati sardi. Un volume

Continua da p. 1

che si articola in paragrafi:

- America. Da sempre un'attrattiva;
- Mamma mia dammi 100 lire. In America voglio andar;
- Pericoli, disagi e raccomandazioni;
- Ellis Island. L'isola delle lacrime;
- Criteri della ricerca;
- Ellis Island. Il momento della schedatura;
- Norme di schedatura;
- Una testimonianza diretta;
- L'incontro con il nuovo mondo;
- Emigrazione dalla Sardegna.

Seguono due parti dedicate all'indagine sulle residenze del berchiddesi a New York o nei dintorni. Vengono quindi esaminati le 44 traversate di 21 transatlantici sui quali viaggiarono gli emigranti dei quali è stata riscontrata una traccia nei registri

Nel numero di aprile abbiamo pubblicato un articolo di un grande estimatore della coltura della quercia da sughero, che auspicava una ripresa e uno sviluppo di questa coltura con finalità economiche. Ora esaminiamo un'ipotesi di progetto esecutivo.

1 Esperto amministrativo contabile

2 esperti fra i proprietari dei terreni

Il territorio verrebbe diviso in 5 lotti distinti in materia.

Per la messa in opera e manutenzione ordinaria e straordinaria sono previste 100 persone in genere di età dai 18 ai 25 anni.

Gli scopi di detta cooperativa comporterebbero:

- Un grande contributo per il miglioramento l'effetto serra nel nostro Mediterraneo

- La messa a dimora in terreno irriguo di 2.000.000 di sugherete

- Si darebbe lavoro redditizio a 100 giovani che potrebbero essere 60 uomini e 40 donne, a tempo indeterminato, con partecipazione per gli eredi (vista l'opera a lungo termine).

manoscritti.

Un capitolo è dedicato ai singoli personaggi: vi si possono leggere particolari sui singoli viaggi di ogni bastimento e consultare tutti i dati che sono stati rintracciati su ogni emigrante proveniente da Berchidda: età, stato civile, eventuale analfabetismo, indirizzo e persone di riferimento in patria e a New York, dati fisici e altro. È la parte del volume più dettagliata alla quale sono dedicate poco meno di 100 pagine. Questa sezione, nella quale sono confluìti, assieme ai dati estratti dalla documentazione ufficiale, anche preziosi ricordi di parenti degli emigrati in questione, si conclude con schematiche tabelle riassuntive e con le foto di quasi 50 emigrati. L'ultima parte del volume è dedicata ad un'appendice documentaria e ad una sezione bibliografica.

Il volume sarà tra breve a disposizione nelle edicole e in seguito verrà presentato presso la Biblioteca Comunale di Berchidda.

# RICORDO DELLO ZIO PIETRO

Il mio compito è di ricordare e far ricordare sempre di Carlo Casu l'immagine eccezionale e fulgida di mio zio, Pietro Casu, insieme all'unico compito morale (imperativo categorico!) che dovrebbe avere ogni cristiano di "far luce" sulla verità, in modo particolare sulle verità cristiane. A questo proposito, invio un articolo che potrebbe trovare posto nella nostra bellissima rivista, inneggiante a Berchida e ai nostri antenati, tutti emeriti, senza distinzione!

Quando si volesse menzionare uno zio, tanto amato e ricordato, anzi osannato da una gran folla di popolo e, per giunta, un personaggio umano, religioso e letterario dell'ordine di grandezza di Pietro Casu, è difficile non porsi alcune pregiudiziali e limitazioni, prima fra tutte, se cominciare dalla sua fine, avvenuta nel 1954 o dalla sua nascita, avvenuta nel 1878.

Inoltre è molto interessante notare, come le impressioni ricevute, possono essere considerate troppo soggettive e discontinue, in quanto facenti parte di un bagaglio di esperienze personali, avvenute in un lasso di tempo abbastanza lungo, che non possono essere mai ricondotte ad una verità assoluta e non riescono ad essere completamente scerve da una comprensibile parzialità o addirittura complicità, sia in quanto interessate sotto l'aspetto emotivo e sentimentale, sia in quanto addolcite necessariamente dal "miele" più dolce della simpatia personale, per un feeling spirituale-letterario sempre in atto.

Però, io incomincerei da un certo punto in cui lo incontrai nella mia vita. Allora ero un bambino di due o tre anni, epoca in cui risalgono i miei primi ricordi chiari e precisi di vita, quando giunse inaspettatamente a farci visita, in quel lontano anno 1940, in cui già imperversava il vento furioso della guerra totale, a Genova Pegli,

dove mio padre, Maresciallo dell'Arma dei Carabinieri Reali, comandava allora la Stazione locale dei Carabinieri e noi, come sua famiglia, abitavamo al piano superiore di una palazzina piccola, in un alloggio, anch'esso modesto, destinato appunto alla famiglia del Comandante

la Stazione. Il piano terreno ospitava la caserma vera e propria.

Egli si presentò con tutta la sua imponenza e sicurezza. Allora era un uomo maturo, longilineo ed energico, ma non sembrava affatto vecchio. Mi ha dato sempre l'impressione, anche in seguito, di essere un prete tutto "frizzi" e "mosse", sul genere di Don Camillo, tanto per intenderci. E in un certo senso gli rassomigliava anche fisicamente: sarà pura combinazione?

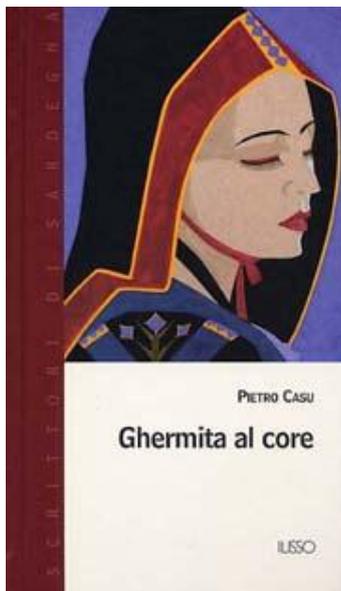
Era di passaggio, in quanto era stato invitato come oratore in una parrocchia dell'Italia Centro Settentrionale, per presiedere a una festa patronale, non mi ricordo dove. Non era la prima volta che affrontava il duro viaggio verso il continente. Allora il porto di Genova era la meta quasi obbligatoria per quanti volevano viaggiare dalla Sardegna nel resto dell'Italia e i traghetti non erano quelli di ora, ma erano dei vecchi, fumosi piroscafi a vapore di antico stile.

Egli era invitato spesso a tenere dei discorsi, come oratore molto ricercato, per feste padronali, novene o altre circostanze religiose e veniva anzi pagato abbastanza e speso per queste circostanze, cui lui teneva molto. Non gli bastavano più le oltre 167 orazioni tenute in quasi praticamente tutti i centri dell'isola.

Egli predicava in sardo logudorese, ma tutti i fedeli che lo sentivano in chiesa, lo comprendevano bene e lo apprezzavano universalmente, perché, fra tutte le differenze linguistiche, in Sardegna, c'è indubbiamente un "minimo comun denominatore", la vera lingua sarda, che non è né logudorese, né campidanese, né barbaricino, né sassarese, né gallurese, per citare solo alcune delle diversità più importanti, ma un insieme di tutte. E' un qualcosa che, in effetti, non esiste nemmeno! Lo stesso Pietro Casu, nel suo romanzo "La Sposa

barbaricina" scritto nel primo quarto del secolo scorso, ed ancora inedito, ammetteva, seppure con sommo rammarico, che:

"... Misera fu la vita dei nostri antenati e più misera fu ed è la nostra. Chiusi su queste montagne come da muraglie insormontabili, la nostra gente ha perduto a poco a poco la nobiltà della sua origine, e s'è indurita tra gli stenti, e inselvatichita tra le balze e le forre. **Di bocca in bocca** ci è pervenuta la notizia che i nostri antichi vennero dall'oriente, da luoghi di molta sapienza e di molta abbondanza e di molto valore. Portarono in queste terre solitarie e silenziose la memoria della patria che avevano lasciato, e costrussero monumenti per conservare questa memoria e per ingannare la lontananza. Però, nel corso dei secoli, vennero le guerre e si perdettero la memoria della patria. I nostri antenati furono decimati dal ferro e il loro sangue fu sparso come l'acqua. Vennero tempi in cui ai nostri maggiori si diede la caccia coi mastini come ai cignali. E' vero ch'essi resistevano sempre vittoriosi e che nessuno dei prepotenti nemici riusciva a mettere piede su questi gioghi troppo alti e troppo belli. Ma la vittoria costava loro cara. Oltre i mille e mille e mille figli e fratelli e padri caduti nel sangue, quelli che sopravvivevano, sempre più impoveriti, e isolati e odiati e temuti, pagavano la loro indipendenza a troppo prezzo. Né giorno né notte avevano riposo: la casa era un covo sempre



*in turbamento; la terra abbandonata o appena appena rivoltata nel susulto, come in un'opera di ladri! Il godimento stesso dei frutti affrettato, senza sapore né dolcezza; poco pane e poco vino, offerta scarsa e tormentosa per la gran fame e la gran sete; molte vedove e molti orfani e molti soli: affanni e patimenti. Non è vero che noi stessi abbiamo visto e sofferto tutte queste sciagure?"*

Dunque, anche la vera lingua sarda è andata perduta? I sardi, utilizzarono, per le loro necessità giuridiche, amministrative, religiose e funerarie, l'alfabeto fenicio, greco ed infine quello latino, spesso anche per esprimere le stesse parole, gli stessi concetti (Raimondo Carta Raspi – Storia della Sardegna) che rappresentavano la lingua parlata, la vera lingua sarda, tramandata solo per via orale.

Quindi, Pietro Casu, che aveva anche fatto delle serie esperienze storiche sulla Sardegna (Nel 1904 pubblicò le "Spigolature Storiche sulla Barbagia"), era a conoscenza di questa situazione storica e che, alla fine, la "lingua sarda" era una delle tante lingue romanze, emerse dalla cultura greco-latina e ne conserva tutte le caratteristiche, ma anche le limitazioni, comprese quelle dell'ambiente geografico e delle dimensioni molto contenute della popolazione, cui si riferisce, che la declassano purtroppo al rango di dialetto, com'è tuttora considerata in Italia da tutti.

Per questo motivo egli pur essendo convinto della pura bontà della lingua sarda, avendone compilato anche l'opera "mastodontica", che risulta il Vocabolario della Lingua Sarda Logudorese, edito nel 2002 da Ilisso, scrisse tutti i suoi romanzi in lingua italiana e risulta uno dei più importanti romanzieri italiani, per quanto abbia altri pregi e qualità letterarie, come le poesie, le traduzioni (celebre la Divina Commedia tradotta in sardo), le prediche e le novelle numerose. In *lingua italiana*, significa, non un'ombra di disonore, perché l'italiano è la lingua della nazione, alla quale apparteniamo anche noi sardi, la lingua di Dante di Petrarca e di Manzoni, ma l'utilizzo di un'espressione formale più attuale ed universale, un po' come

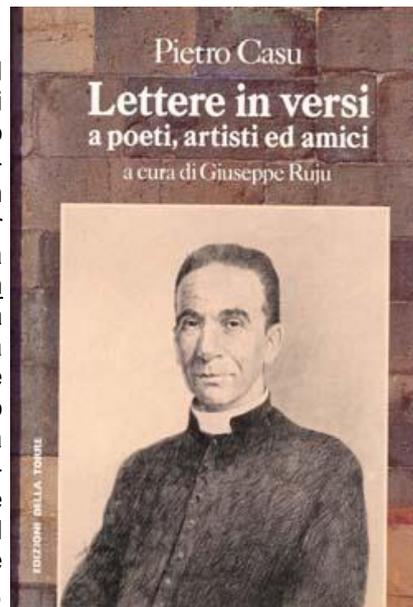
facevano gli antichi sardi, quando utilizzavano la lingua fenicia, il greco ed il latino. La lingua è uno strumento nel quale ci si esprime (Benedetto Croce). Lo spirito, cioè la mentalità, i gusti i sentimenti, sono quelli che scaturiscono dal proprio ambiente "cromosomico" e dal nostro DNA. Noi sardi scriviamo in italiano, ma pensiamo in sardo!... Qualcuno storcerebbe il muso, ma riflettendo!...

Ora, ritornando al mio ricordo, Egli era anche molto conosciuto e richiesto anche in continente, per questa sua attività di oratore, e non solo. Ma quella volta, fu per me la prima volta che conobbi questo zio straordinario, fra l'altro molto affabile con i bambini e giocherellone ed allegro. Notai che sotto la veste nera, molto ampia, aveva dei pantaloni grigioverde di tipo militare, stile *alla zuava* ed anche gli scarponi sembravano di tipo militare. Somigliavano a quelli di mio padre.

Mi prese subito in braccio e mi agitò come un bambolotto, su quelle sue braccia sicure e tenere ad un tempo. Io ero il più piccolo dei suoi nipoti! Però, in quel tempo, prediligeva mio fratello Pietro, più grande di due anni, forse perché portava il suo stesso nome. Poi, mi fece un sacco di giochi divertenti, fra i quali primeggiava quello nel quale lui si metteva un nasone finto di pelle, posticcio e tutto nero, tirandosi in testa il lembo inferiore della sua ampia veste, per rendersi più buffo. Poi fece sul muro, dopo essersi disposto in un ambiente adatto della casa e con un'illuminazione adeguata, un gioco di ombre molto divertente e semplice. Con le mani e le dita disposte in un certo modo, si potevano osservare sul muro ombre che somigliavano a uccelli strani (faceva anche il verso) ed un coniglietto, che si muoveva con il musetto, le orecchiette e le zampe anteriori. Sembrava quasi vero.

Questo gioco mi piacque molto e chiesi ed ottenni un bis.

Ma egli, mi raccontò mia madre Luisa, era molto giocherellone anche da giovane studente in oratorio ed in seguito prete, quando partecipava, durante le feste paesane, ai balli collettivi e animava con la sua allegria tutte le compagnie, nelle gite e sagre varie del paese. Un prete strano!... pensai.



A quel tempo, egli aveva ormai superato tutti i traguardi della sua vita umana, sacerdotale ed anche quelli letterari, in quanto aveva ormai scritto e stampato quasi tutte le sue opere. L'ultima opera nata in quel periodo era la traduzione di un'opera straniera in italiano, *La devozione al Cuore di Gesù*, del Padre F. Alcaniz, nel 1939.

La sua vera attività, era infatti incominciata molti anni prima. Non vorrei qui enumerare tutte le opere di Pietro Casu, ma soltanto quelle che mi sembrano più importanti ed emblematiche:

*Le spigolature storiche sulla Barbagia* del 1904, denota la sua profonda preparazione storica, sulle vicende della nostra Sardegna, come preludio ed ispirazione alle sue opere più famose: *Notte Sarda*, *Ghermita al core*, *Aurora sarda* e *la Voragine*. Purtroppo alcune sue opere, fra le quali *La Sposa barbaricina*, non sono mai passate per la stampa. Il motivo va ricercato in un continuo osteggiamento e censura da parte della Curia vescovile, verso tutte le fatiche letterarie dello zio, per dei motivi spesso banali e di puro bigottismo, in quanto egli raccontava nei suoi romanzi degli intrecci amorosi e delle vicende, che oggi possono considerarsi veramente moderne ed attuali, degne persino della fiction, che non erano, però, a quei tempi, molto apprezzati. Si pensi alla pesante censura che esisteva in quei tempi, sull'arte in genere, soprattutto da parte della

## Ricordo dello zio Pietro

Continua da p. 11

Chiesa cattolica. *La Sposa barbaricina* è, secondo me, una dei romanzi più belli scritti da Pietro Casu. Ambientato nella Sardegna del VII secolo dopo Cristo, all'epoca della dominazione bizantina e di San Gregorio Magno, è una storia d'amore e di passioni, veramente molto commovente e completa, ma con una grandiosa ambientazione geografica, storica e religiosa, sul genere dei Promessi Sposi di A. Manzoni. Speriamo che in futuro qualche editore se ne interessi!

Una cosa che non è stata detta di mio zio è che prima di diventare parroco di Berchidda, all'inizio del suo sacerdozio, fu parroco di Oschiri. Mio padre Salvatore, faceva continuamente la spola da Berchidda, per fare il suo aiutante in chiesa (sagrestano) ed anche per altre mansioni domestiche, in quanto mancava la perpetua. Nelle sue attività parrocchiali, era molto severo, preciso ed



amava l'orario, l'ordine, la pulizia e soprattutto il silenzio, tanto che in tutti i punti più in vista della chiesa, a Berchidda, (la vecchia chiesa ora abbattuta) aveva fatto affiggere un cartello molto grande: SILENZIO! E tutta la chiesa era tempestata di questi avvisi. E se durante le funzioni qualche bambino piangeva, oppure si sentivano dei brusii strani, specialmente quando parlava dal pulpito, allora erano vere "tragedie greche"! Io, in particolare, che da piccolo facevo qualche volta il chierichetto, mi beccai qualche tiratina di orecchie, perché chiacchieravo troppo...

Aneddoti su mio zio se ne potrebbero raccontare molti! Chi avesse avuto un terrazzo, in un luogo sovravelevato del paese, avrebbe potuto osservare un inedito spettacolo

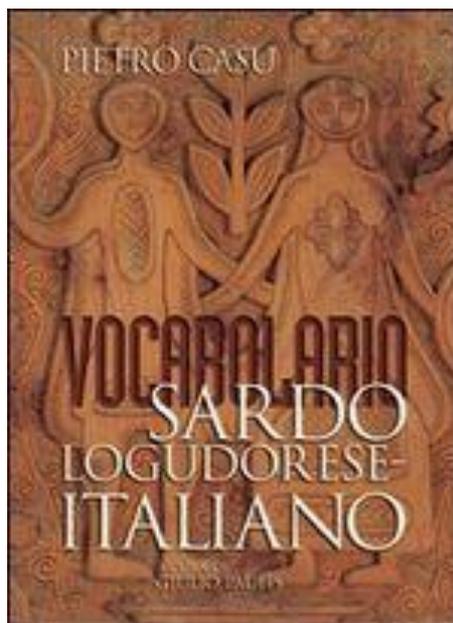
ad ogni nuova aurora: lo zio Pietro si allenava nel suo terrazzo, nella casa parrocchiale, a sollevare un grosso masso per almeno mezz'ora, onde tenere ben allenati i suoi muscoli: un ottimo sollevatore di pesi!

Ricordo quando fui cresimato e il vescovo, accompagnato da lui, andava da ogni cresimando e gli rivolgeva delle domande di catechismo, a me chiese: "chi è il Papa?" ed io gli risposi che era il Vicario di Gesù Cristo, ma omisi (per dimenticanza! sigh!) di dirgli anche che era il Successore di Pietro, che egli mi rivolse uno sguardo molto truce, che se avesse potuto, anziché cresimarmi, m'avrebbe trafitto l'anima, anche perché mi aveva presentato come suo nipote al vescovo e la figura non gli era piaciuta molto.

Ma, per tutto il resto, era una persona amabile e simpatica. Molto quotato anche finanziariamente. Era il più ricco del paese, a quei tempi. Tutti andavano da lui a farsi fare dei prestiti, in un'epoca veramente squallida per i poveri paesani squattrinati, soprattutto i parenti, tutti molto poveri. Egli faceva firmare però a tutti, dopo la consueta *romanzina* e gli avvertimenti di circostanza, in caso di inosservanza

dei termini di scadenza del prestito, un contrattino di ricevuta ed esigeva il fatto suo. Qualcuno diceva che era un po' tirchio. Ma c'è da dire che allora i parroci non avevano la congrua, né la pensione, come ora, e che quando diventavano vecchi e dovevano lasciare la parrocchia, spesso finivano in miseria. E mio zio, in effetti, non ebbe una sorte diversa dagli altri suoi predecessori. Un male incurabile alla prostata, aveva minato la sua salute e nel giro di qualche anno lo avrebbe portato alla tomba. Per curarsi, in quei tempi, ancora remoti per l'Assistenza Sanitaria Nazionale, aveva speso tutti i suoi cospicui risparmi e non gli rimaneva quasi niente.

Rimangono però sempre le sue opere, i suoi romanzi bellissimi, di cui



alcuni hanno rivisto la luce della ristampa di recente (*Notte Sarda, Ghermita al core e La Voragine*), le sue poesie meravigliose, ed il suo monumentale *Vocabolario della Lingua Sarda Logudorese*, tutte ispirate alla sua terra ed alla sua gente, che tanto amò in vita. Oltre al ricordo di tutti noi.



Direttore:  
Giuseppe Sini

Composizione:  
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:  
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:  
Carlo Casu, Sergio Crasta, Lillino Fresu, Piero Modde, †Giuseppe Nieddu, Giovanni Scanu.

Stampato in proprio  
Berchidda, giugno 2011  
Registrazione Tribunale di Tempio  
n. 85 del 7-6-96

*piazza del popolo* non ha scopo di lucro



gius.sini@tiscali.it  
melonigu@tiscali.it

Indirizzo Internet

www.quiberchidda.it  
giornale stampabile a colori